

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranapiacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-8-2

Casella Postale, 119

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000

Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembleia, 50/58

SAN PROLO - DOMENICA, 1 NOVEMBRE 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 44

**"La Difesa" è in vendita:
Alla Libreria Italiana — R.
Florencio de Abreu n. 4.
In Rua São Bento n. 59.
In Rua 15 de Novembro, 27**

Tutte le sere di Venerdì e Sabato, dalle 7 1/2 alle 9, il nostro João Franceschini si trova in Redazione a disposizione degli amici ed abbonati.

La nostra commemorazione

Anche noi commemoriamo la marcia su Roma. Non potremmo farne a meno, perché come italiani ne risentiamo gli effetti.

E questi effetti sono: soppressione della costituzione, del diritto, della libertà politica, di associazione, di stampa; violazione del diritto di integrità personale e dell'inviolabilità domiciliare; trionfo della violenza, della prepotenza del delitto impunito; persecuzione contro uomini ed istituzioni che osano ancora levare il capo di fronte alla tirannide imperante; il delitto elevato a sistema di governo coll'assassinio degli avversari e di tutti coloro che mantengono vivo il sentimento della libertà.

Di fronte a questo stato di cose la nostra commemorazione può essere una sola: maledizione a coloro che tanti mali, tante vergogne, tante amilazioni hanno accumulate sull'infelice e cara patria nostra.

Gli ultimi colpi di piccone

Del glorioso edificio costruito con tanti sacrifici secolari dai nostri padri ben poco rimane; quasi tutto ormai è caduto sotto i colpi del vandalico piccone fascista.

Quelli che dai nostri maggiori erano chiamati diritti inalienabili, sacre conquiste intangibili, perché inerenti quasi alla natura umana, diritto di libertà politica e religiosa, diritto di associazione, libertà di pensiero, inviolabilità di persona e di domicilio, tutto ormai è caduto sotto il piccone profanatore dei sedicenti rinnovatori che nella loro egoistica incoscienza mostrarono di non comprendere l'importanza e la grandezza di ciò che sacrificavano.

E di questi giorni stanno dando gli ultimi colpi distruggendo i pochi resti che ancora sopravvivevano del glorioso edificio.

Da tempo la libertà di stampa era in Italia diventata un semplice ricordo storico, essendo stata di fatto completamente abolita. Restava però ancora nella forma, restava ancora un simbolo di questa libertà nell'associazione della stampa, organismo rivolto alla tutela degli interessi e dei diritti di coloro che del giornalismo hanno fatta la loro occupazione.

Associazione formata di uomini abituati alla libera discussione ed ispirata quindi a sentimenti liberali, da tempo rappresentava un pruno negli occhi del fascismo dominante che non vuol vedere opposizioni innanzi a sé e che più volte già aveva tentato di impadronirsi PER FAS o PER NEFAS per piegarla poi alle sue basse voglie.

Inutilmente però. Pel buon nome italiano è doveroso riconoscere che,

nonostante l'opera di persecuzione e di corruzione che si viene compiendo da tre anni, specialmente coll'assoldare tutti i giornali e giornalisti vendecchi, la grande maggioranza dei pubblicisti italiani si mantiene tuttora indipendente e te tragona a tutti i tentativi ed a tutte le persecuzioni.

Questa resistenza deve urtare maledettamente i signori dominanti abituati da tempo a veder tutto cedere ed arrendersi dinnanzi alla loro violenza. Donde la deliberazione di vincere, di spezzare in modo qualsiasi questo ostacolo. E non trovandone altro venne l'attuale colpo di violenza, mediante il quale l'associazione della stampa italiana si può ritenere virtualmente sciolta. La direzione infatti dell'associazione è stata sciolta e la gestione è stata affidata a tre individui nominati dal governo stesso, vale a dire tre fascisti ligi al volere governativo. Un quarto individuo pure scelto dal governo amministrerà il patrimonio sociale.

La cosa si riduce adunque a questi semplicissimi termini: i fascisti tentarono ripetute volte di conquistare colle elezioni l'Associazione della stampa italiana, ma furono sempre clamorosamente battuti, restando in infima minoranza. Allora intervenne il governo, depone l'amministrazione legalmente eletta e consegna l'Associazione nelle mani dei fascisti.

Proprio come aveva fatto colle amministrazioni comunali e provinciali, colle organizzazioni operaie, colle cooperative, colle molteplici istituzioni pubbliche di beneficenza liberamente amministrate. Scioglieva le amministrazioni e senz'altro collocava in loro luogo persone di sua fiducia, sue creature, raggiungendo così un duplice scopo: avere sottomesse ai suoi voleri tante amministrazioni e collocare tanti adepti che si trovavano disoccupati, tanti Michelinini che fino alla marcia su Roma avevano limosinata la vita e che dal trionfo della CURE'E fascista in poi guazzano negli agi e nei bagordi.

Si tratta pertanto di un nuovo passo verso la soppressione di ogni manifestazione e di ogni intervento della volontà popolare nel governo della cosa pubblica, per consegnare il paese mani e piedi legati al novello tiranno che potrà così spadroneggiare in nome di una ristretta consorte sopra il popolo italiano. Lo scioglimento dell'Associazione della stampa è uno degli ultimi colpi di piccone menati all'edificio di libertà e di giustizia elevato dai nostri padri attraverso a secoli di lotte e di sacrifici, di carcere e di sangue.

Se la nostra colonia avesse una stampa più dignitosa e con un resto di indipendenza sarebbe il caso di provocare fra i giornalisti italiani un voto di solidarietà coi confratelli italiani e di protesta contro l'inqualificabile sopruso.

Ma ciò non è sperabile in seno alla nostra colonia, dove i giornali vanno a gara nel mostrarsi prontamente servili al governo della violenza instaurata dal fascismo, dove il giornale più supinamente ligio al novelli tiranni non è certo quello che si dice organo del partito fascista.

Parlare quindi di solidarietà sa-

rebbe parlare un linguaggio incompreso per la maggior parte dei giornalisti coloniali.

Uno anzi di questi dando la notizia telegrafica che il generale Benicenga presidente spodestato dell'Associazione della stampa intende adire i tribunali italiani, la fa seguire da un punto interrogativo. Punto interrogativo il quale non può che significare: Possibile che esistano ancora uomini di tanta audacia o di tanta ingenuità? Poiché ricorrere alla giustizia contro il governo oggi in Italia significa esporre le spalle ai manganelli fascisti ed esporsi al ridicolo di avere ancora fede di trovare giudici tanto eroici da resistere alle pressioni governative. Leggasi a proposito dell'indipendenza della magistratura che cosa scrive un giornale fascista: "L'Impero":

"Dopo il magistrato che sentenziò "essere la marcia su Roma non una rivoluzione ma una sommossa", con molto sollazzo dei giornali avventiniani, ecco spuntarne un altro in quel di Milano che si incaterra a giudicare, se il sequestro di giornale sia legale o no. Chi ha pregato questo ignoto giudice istruttore di impartire lezioni di diritto al Governo? Ma chi è? Che cosa vuole? Da chi ha avuto ordine di fare il padreterno? Da qualche venerabile, forse?"

"L'intenzione di recare noia al fascismo è evidente nel fatto che il giudice milanese, dovendo premettere che non era sua competenza l'accertamento dei motivi di urgenza che hanno guidato il Governo ecc. ecc., giunge a contestare al potere esecutivo l'esercizio del controllo sulla stampa.

"Troppo poca cosa il parere del Pignone (finché Sua Eccellenza Rocco non vorrà saperne il nome e provvedere) giudice di Milano, parere che concorda in modo così commovente con quello di Amendola, Giolitti, Orlando, Salandra e... Torrizio Domigiani! Ma è proprio permesso a un funzionario fornire argomenti contro il suo Governo?"

A CHI IL PRIMATO ?

Fra Piccolo e Brutius si è ingaggiato la gara delle castronerie.

Avrà, come già ebbe, svolgimenti interessanti perché la classe dei due campioni promette bene, ciò che poi renderà più interessante lo andamento sta nel fatto che i due campioni hanno a disposizione risorse imprevedibili.

Brutius, il Bertoldo della colonia, l'instancabile combattente della penna è seriamente minacciato nel suo primato.

La lotta avrà momenti epici, peccato che a noi spettatori, non sia dato di poterne gustare e vagliare tutti gli episodi: la mancanza di notizie certe sulle questioni politiche italiane causata dalla censura ci impedirà di gustare le fasi più epicamente belle.

Ci accontenteremo di osservare quella parte della lotta che riguarda notizie positive e quindi facilmente controllabili, per esempio: notizie e commenti sugli impianti idro-elettrici della Sila, in questo tratto della gara, dovemo ammettere che il giovane Piccolo a sorpassato il vecchio Bertoldo.

No, no, la mia non è un'affermazione dettata da simpatia: rileggi, caro lettore, il numero riguardante

la suddetta notizia e poi avrai la certezza che il redattore del Piccolo dev'essere quello stesso che qualche anno addietro sul "Guerin Meschino" insegnava al "buon cittadino ambrosiano" il sistema di calcolare la tassa dovuta al pubblico virtuale.

Che ne ricordi, l'integrale della lingua della suocera moltiplicato per il seno (trigonometrico) della moglie, moltiplicato ancora per una costante K che dipendeva dall'umore delle due e dalla coda del cavallo ecc. ecc. dava per risultato la quota a pagarsi.

Naturalmente quel mattino che Brutius lesse tali cose sul Piccolo, montò su tutte le furie e deve aver detto più o meno così: "Basta! basta! l'ho permesso di mandarai a spasso, l'ho permesso di stropparmi quelle poche penne di pavone, l'ho permesso tutto, ti permetterò tutto, fuorché di togliermi quel primato indiscutibile che mi son guadagnato: il Bertoldo della colonia lo sarà sempre io.

Detto... corre a fare.

Si mette a tavolino e colle mani nei pochi capelli richiama a sé tutta (poca liver) la propria capacità pensativa.

Ma s'accorge ben presto che la materia di elettricità neanche le fesserie non son facili a dirsi.

Ha un lampo di genio: si ricorda che il portinaio gli aveva aggiustato la lampadina. Corre da lui e mostrandogli il giornale: "vorrei scrivere pur io quattro fesserie sull'argomento".

"Ho letto ed ho paura che per V. S. nulla rimanga: in materia di castronerie il diavolo è stato stato detto."

Maledizione!! Non importa: troverò, anzi troveremo assieme.

Così fu che passarono alcuni giorni e poi Brutius impugnò la penna e scrisse "La riuascita della Calabria".

Ricordasse che alcuni mesi addietro aveva fatto sorgere per incanto (in men di due anni) ridenti e prosperosi vigneti ed uliveti (Caro Marrengo, pigliati assieme Brutius se vuoi risparmiare anni di aspettativa nelle tue faticose piantagioni) in Tripolitania, e scrisse:

"Ed ecco porgere, come per incanto i grandi serbatoi di acqua della Sila, le grandi stazioni idro-elettriche, le maggiori di Europa, con la potenzialità di 90 milioni di kw.ora".

In verità, caro Brutius, sei stato inferiore al Piccolo: tu in un periodo di castronerie ne dici solamente tre (applicando naturalmente la regola vinnasiale: per ogni parola conta un solo errore) mentre che lui è arrivato alla mela duzia. Al contrario hai avuto perspicacia: l'unica dimenticata l'hai scovata.

Diceva, giustamente, che le linee di trasmissione funzioneranno ad altissimo potenziale, il più elevato d'Europa.

E tu hai fatto il matematico: potenziale di linea potenzialità di macchine, quindi le centrali in parola sono le maggiori d'Europa.

(Quindi, questo lo dice il sottoscritto, Val d'Aosta, Val Maira ecc., ecc., non sono in Europa perché hanno centrali maggiori). Bada, caro Brutius, di non usare più simile matematica: se no vorresti a dimostrare che un rocchetto di Runkorf, (Quelle macchinette che si trovavano alla fiera degli asini del tuo paese: un soldo alla scossa) ha più

potenza del più grande motore installato nelle industrie di S. Panno. — Con la potenzialità di 90 milioni di Kw.ora". Qui, caro lettore, mi sento incapace di rendermi un'idea del trascendentismo causato: ogni parola fa a cazzotti colla precedente e colla seguente e, arrivando, col tutte le rimanenti.

Se vorrai intuire ciò che voleva esprimere Brutius pensa a un congresso in cui si trovi un rappresentante di ogni partito del globo terraqueo e che detti congressisti siano tutti cittadini onorari di Juggery.

Tutto ciò non impedisce di constatare che il nostro eroe è appena arrivato in tempo massimo (forse era in cattiva giornata) mentre che il redattore del Piccolo ricordandosi, forse, di essere quasi conterraneo di Gerbi, ha voluto usare la tattica del distacco, dimostrando di averne la stoffa e di saperle sparare in numero superiore e di maggior calibro.

Coraggio, Brutius, non è il caso di perdersi d'animo: la tua classe ti permetterà una rivincita.

Veniamo alla parte seria, naturalmente non parleremo più degli arrivati in tempo massimo: di Brutius solamente quando c'è da farsi del buon sangue.

"L'uomo che ride" e quello che fa ridere (perdon se ve n'ho ancora parlato una volta) si lamentano che le agenzie "attoniscolo" e "Mussolini" tutto quanto sta succedendo in questo mondo, ma non pensano che l'esempio, se fossero in grado, sarebbero proprio loro a darlo.

A convincersene basta leggere il commento che il Piccolo ha fatto al telegramma riguardante la Sila:

Canali, serbatoi, centrali e, se ricordo bene, anche la foresta, furono fatte dal Fascismo e Cia. Malafede: ignoranza? Mah! A buon conto se leggessero le riviste di elettricità italiane vedrebbero che i lavori furono iniziati nel 1920, la prima delle tre grandi centrali ha cominciato a funzionare nel 1922. Ed i progetti, se ben ricordo, studiati quando Mussolini stava ancora anarcheggiando nel partito socialista.

Se continuano di questo passo un giorno o l'altro a tutte le seguenti domande dovremo sentirci rispondere immutabilmente, Mussolini.

Chi ha fatto i bei paesaggi in Italia? Mussolini.

Chi ha fatto le belle donne in Italia? Mussolini.

Chi l'ha fatta? (non importa il luogo) Mussolini.

Scherzi da bambini, direte, ma intanto lo straniero che legge tali paziane, ci giudicherà come tali e presuntuosi.

Prima di chiudere vorremmo pregare "L'uomo che ride" di andare adagio a prendersela con quel giornale di Rio Preto, ed a fargli rimarcare gli errori di lingua italiana, perché se l'altro si metterà a leggere il Piccolo elettricista gli potrà devolvere il consiglio aggiungendo: "io sono organo di provincia, tu aspirante a magno ecc".

MARZIANO.

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

L. "ICLE"

Molti amici e compagni tanto della Capitale come dell'interno dello Stato, ci domandano il nostro parere sulla convenienza o no, di sottoscrivere le azioni dell'Icle.

Risponderemo a tutti con la nostra consueta sincerità, ribadendo i concetti già da noi esposti su tale soggetto, il quale si inquadra nel tema generale dell'emigrazione italiana per il Brasile, da noi abbondantemente sviluppato in articoli precedenti.

Noi non siamo contrari per la nostra stessa infelice di comitanti sinceri per un ideale di redenzione umana, a quanto i nostri stessi avversari politici, possano tradurre in atto in beneficio dei nostri concittadini lavoratori emigrati, come noi in queste contrade.

Una istituzione quindi, la quale si prefigga di aiutare e spronare le attività italiane all'estero mediante l'associazione diretta di lavori e la sovvenzione ad imprese di carattere industriale od agricolo, in tesi generale merita l'appoggio di quanti hanno a cuore tutto ciò che facilita l'espandersi all'estero delle nostre attività.

Ragionando ora in modo speciale dell'Icle, diremo che vedemmo con piacere il fatto che nella sottoscrizione delle azioni fu deliberatamente scartata (stando almeno ai giornali del patriottismo locale) ogni inammettibilità di interessati a divisioni di percentuali o di lucri; e ciò perché l'importo sottoscritto potesse servire allo scopo voluto, nella sua totale integrità.

Se dal principio che è buono, dovessimo giudicare del proseguimento, male non potremmo arguire di questa iniziativa, che per il buon nome del nostro paese ci auguriamo abbia a sortire esito felice, non solo per l'importo sempre più elevato che dovrà essere sottoscritto, quanto per la maniera con la quale dovrà essere collocato il denaro raccolto.

Lasciamo quindi in disparte per ora le nostre naturali diffidenze contro i reggitori della pubblica cosa in Italia e le loro ramificazioni all'estero, diffidenze accentuate dalla conoscenza che abbiamo di uomini e di cose, uomini che sono tutt'altro che stinchi di santo, cose che sono tutt'altro che sante venendo dai figure che governano l'Italia attualmente.

Ed al popolo di qui, che fidente oggi come sempre, apre i cordoni della borsa per dare, in nome dell'italianità, diciamo anche noi la buona parola di consenso, nella fiducia che un accentuato sentimento di responsabilità nelle masse emigrate, sappia far convergere gli sforzi di tutti verso opere di pubblica utilità.

L'Icle, come già in precedenti articoli dimostrammo, ha davanti a sé un vastissimo campo dove esplicare la propria azione.

Scartando l'ipotesi che abbia ad essere una comoda sinecura per i troppi beniamini del regime, a spasso tanto in Italia, che qui, una specie cioè di ufficio di collocamento per gli arrivi, e sono tanti in Italia, altrove e qui, ammettendo che non si risolve in una società di finanziamento per imprese private, per le quali dovrebbero bastare i soliti istituti di credito, di cui abbonda questo paese, possiamo rapidamente in rassegna quali potrebbero e dovrebbero essere le industrie che avrebbero domani il diritto di sorgere nella fiducia di essere aiutate e sorrette dall'Icle.

Abbiamo detto che avrebbero domani il diritto di sorgere perché non vediamo e non sappiamo che già ne esistano.

Però, siccome questo articolo vuole essere fra le altre cose un richiamo a quanti italiani sentono o credono di interloquire in materia, vedremmo con piacere, e francamente lo diciamo, che altri dopo di noi

sorgesse ad elencare le industrie esistenti con diritto al patrocinio dell'Icle.

Ora, scartate come già scartammo le imprese a carattere strettamente personale, che per quanto utili ed ammirabili non entrano nel piano dell'Icle, restano o resterebbero quelle di carattere collettivo, con criterio cooperativo e divisione quindi di lucri proporzionati al lavoro, o di carattere padronale, in cui però il lavoro sia chiamato ad esercitare una funzione che per la sua importanza ed i guadagni percepibili, lo metta a parità di condizioni col capitale.

Tali imprese sono di due specie: industriali ed agricole.

Le industriali abbracciano da sole un campo troppo vasto perché si possano elencare.

Noi che abbiamo seguito attraverso l'opera loro dapprima e sui giornali di poi, in Italia ed all'estero, tutta quella rete immane di lavori, condotti a termine dalle nostre cooperative dell'alta Italia e segnatamente dell'Emilia e della Romagna, sappiamo che cosa si potrebbe ricavare anche qui dalle energie fattive dei nostri compatriotti resi uniti dal diritto di un'equa ripartizione di lucri.

Già spieghiamo su questo giornale i miracoli compiuti dagli operai italiani in Italia ed in Francia in questo campo, né giova qui il ripeterci.

D'altro lato non neghiamo che anche senza ricorrere alla forma cooperativa, non si possano ottenere conclusioni soddisfacenti nel campo industriale, ma fin da questo momento chiaramente afferriamo il diritto imprescindibile del lavoro ad essere non il tollerato strumento di ricchezza per pochi, ma il socio indispensabile del capitale, unito e solidale nei doveri e nei diritti.

Nel campo agricolo, l'Icle si potrebbe spingere nella compera di vastissimi apprezzamenti di terreno per la coltura intensiva se così volesse, o per la ripartizione in piccoli lotti a famiglie di coloni, sovvenzionate debitamente con prestiti ed aiutate nell'acquisto in comune delle macchine e degli attrezzi indispensabili ad una sana e razionale coltura della terra.

Con questo non ci atteggiemo di certo amentori, né intendiamo di stabilire basi per ciò che sarà l'opera dell'Icle nel domani.

Teniamo però invece a dichiarare, che la nostra né sarebbe "voce clamorosa in deserto", né si farebbe di fronte ad eventuali misconoscimenti dei sacrosanti diritti del lavoro.

Che la buona volontà degli italiani, sempre generosi quando si parla al loro onore e si sollecitano i loro sentimenti di amore alla patria lontana, non venga disconosciuta e manomessa nel fuorviare per lidi traversi lo stancio con cui risponde anche questa volta ad un appello ideale.

Questo è l'augurio che formuliamo noi, che non viviamo dello scandalo e che all'Italia del lavoro fattivo, diamo anche di qua un palpito di verace amore e le nostre modeste energie di lottatori per il suo buon nome e per la dignità dei suoi figli laboriosi ora e sempre, in patria e fuori.

ROBUR.

Le libertà concesse nel nostro Regno alla Chiesa, tanto largamente quanto in nessun altro Stato cattolico, non possono essere applicate in modo che ne vengano offese le pubbliche libertà, o menomati i diritti della sovranità nazionale.

VITTORIO EMANUELE - 1876.

Non si sarà né liberi, né forti, né indipendenti, finché invece dell'arbitrio d'uno o di molti, non regni la legge.

MASSIMO D'AZEGLIO.

SPIGOLATURE

DOCUMENTI UMANI.

Il cardinale arcivescovo di Napoli Ascalesi, durante un banchetto tenuto in suo onore a Casamarcello, rispondendo al saluto del sindaco Pascolista ha detto: "Quando ricordo che i comunisti nel 1919 preconizzavano il bottino degli arredi sacri, penso che sia stata la divina provvidenza a mandare il fascismo per la salvezza d'Italia e per sgombrare i gravi intendimenti del senza patria".

Il cardinale O'Connell, tornato a New York da Roma ove aveva guidato un pellegrinaggio ha detto: "Le condizioni dell'Italia sono più che soddisfacenti e realmente il governo di Mussolini è stata una vera grazia di Dio per l'Italia. Esso ha risollevato le finanze e ha rifuso nuova fede nel popolo per la chiesa cattolica".

S. E. il Vescovo Calceferri, in un'intervista con un redattore del Mezzogiorno, dopo aver detto, tra l'altro, che le scuole pubbliche in Italia, prima di questo Governo, erano diventate quasi scuole di corruzione dove si assassinava l'anima della gioventù, ha concluso: "Crederei di tradire la mia coscienza se non consigliassi, anzi comandassi ai miei sudditi di sostenere l'attuale Governo con la parola, con la stampa e - più ancora con la fervida preghiera a Dio".

Il Corriere d'Italia del 25 agosto: "Le nostre idee sulla politica ecclesiastica e religiosa del Governo nazionale sono arcinote e nessuno può certo riproverarci di aver lesinato al Fascismo e al suo Capo il riconoscimento delle altre benemerite acquisite".

Monsignor Faloci in Religione e Fascismo (Roma, Desclée ed.) scrive: Oggi uno dei mezzi precipui per il trionfo della Fede, dopo la preghiera, è aiutare il Fascismo".

G. Montemurri in Echi e Commenti del 25 agosto stampa: "Perché la missione della nostra stirpe sia assoluta, Fascismo e Religione, Fascismo e Cattolicesimo, devon formare una cosa sola, inseparabile, infrangibile".

Farinacci a Desio: "Io invio un saluto al Capo della Chiesa, saluto di fascista, perché il Fascismo ha difeso e rivalorizzato in Italia la religione".

Tutti d'accordo, dunque. Ma... o la polemica dell'Osservatore Romano contro la violenza? Niente: i gagliardi bronci gli innamorati; nuvole d'agosto che lasciano il cielo più sereno di prima.

COERENZA FASCISTA.

"Questi vecchi liberali che han combattuto nella maggior parte della loro vita, per la libertà di pensiero e di coscienza, per la libertà della stampa, del voto, della tribuna, non credono si possa ancora andare oltre nei progressi, ed hanno sgombrato della via senza confini nella quale a loro sembra si sia lanciata la libertà, e si sforzano sempre a stringere i freni, e a gridar macchina indietro ad ogni costo. Essi credono che le loro conquiste nei campi della libertà non possono più essere oltrepassate. E quando vengono oltrepassati quei limiti, invece di continuare a discutere con le idee del presente, cominciano a dogmatizzare con quelle del passato, e invece d'andare incontro alle nuove reclute, rivolgono la mente a Dio e il piede verso il papa. Ora si vorrebbero introdurre nelle scuole i Doveri dell'uomo di Mazzini. Ma io leggo a pag. 16: L'origine dei nostri doveri sta in Dio. Dio esiste. Ora, è possibile che di queste affermazioni dogmatiche si nutra la scuola laica? Noi sappiamo in verità che l'Italia non fu fatta nel nome di Dio, né la libertà fu conquistata nel nome del Vangelo, e nel nome di Dio e nel nome del Vangelo invece tutte le forche d'Italia offrirono ai corvi, carni di giovanetti, e tutte le prigioni soffo-

carono cuori d'italiani. Per mio conto lo mi ribello e protesto.

"E mi auguro, piuttosto che vederla, ancora aperta al fantasma di un Dio, di veder la scuola italiana chiusa per sempre, o per lo meno fino a quando essa non si sarà proposta un più civile scopo, che non quello di insegnare l'alfabeto per la scheda elettorale e la dottrina cristiana per la conquista dell'impegno".

Chi ha scritto questa fiera diatriba di libertario misericordente? L'ha scritta polemizzando con Ernesto Nathan (L'energia letteraria - Casa Editrice Rony - Roma, 1905), il signor Vincenzo Morello, alias Itastignac; quello stesso che, elevato agli onori del battellavio per speciali benemerite verso il regime, ha difeso, mesi fa, in Senato la riforma Gentile, che introduce nella scuola non lo spirito religioso che ispirava Mazzini (dinanzi al quale noi ci inchiniamo) ma il dogma e la dottrina della cattolica...

PEL PARLAMENTARISMO.

Su Echi e Commenti Achille Loria rende conto di un volume pubblicato in Germania da Roberto Michels su Socialismo e Fascismo, nel quale, a proposito di possibili riforme costituzionali, si prospetta la tesi che la potestà legislativa debba essere quindi innanzi totalmente trasferita nei corpi tecnici o, in casi eccezionali, nella consultazione diretta della nazione col mezzo del referendum, mentre il Parlamento non dovrebbe intervenire che a sancire le grandi formule direttrici, ossia a marcare un semplice elemento decorativo, svuotato di effettiva funzione.

Ora, commenta il Loria, qui si contengono due affermazioni, dalle quali cordialmente dissento e con crescente intensità. Perché prima di tutto, e nonostante tutti i vizi innegabili dei Parlamenti, da scrittori recenti così ampiamente seguiti, io persisto a credere che solo un'assemblea uscita dalla volontà nazionale e composta di cittadini degni, liberamente designati, abbia la capacità di decidere dei destini del Paese. Niuno contesta che ai corpi tecnici debba riconoscersi ed assegnarsi la preziosa funzione di redigere, secondo le norme dell'arte, i disegni di legge, che il Parlamento dovrà discutere, ed approvare; ma ciascuno intende del pari che affidare ai corpi tecnici la funzione legislativa varrebbe quanto ridurre la legislazione ad un arido meccanismo, non più attraversato dal vivido soffio delle grandi correnti ideali ed umane. Così ancora, niuno contesta che al referendum possa ricorrersi come ad una legislazione del pericolo, come ad un metodo di inapprezzabile efficacia nei frauenti estremi di perplessità parlamentare, o di conflitto fra i due rami del parlamento, o di conflitto fra il Parlamento e il governo. Ma naturalmente niuno penserebbe a tradurre in istituzione quotidiana codesta procedura eccezionale. Perciò, si faccia e si pensi tutto quanto si vuole, sempre si troverà che questo Parlamentarismo tanto denigrato rappresenti pur sempre ciò che di migliore, più sano e più saggio ha potuto produrre la mente umana nel campo della dottrina e della pratica legislativa. Ripetendo la favola del corvo, essa dà ai Napoleoni in redingote una notorietà strepitosa, ma toglie loro la possibilità dell'impero. Nell'istante, in cui gli errori di un governo hanno arroventata l'opinione pubblica e paiono condurre il paese sull'orlo della rivoluzione, ecco che una crisi ministeriale abbatte d'improvviso il bersaglio all'indignazione nazionale e ristabilisce d'un tratto la calma così minacciosamente turbata. Si pensi a tutto ciò e si troverà che, al postutto, il sistema parlamentare è una meravigliosa invenzione, la quale per ciò appunto, al pari di tutte le più grandi invenzioni, è rimasta anonima.

Comunque, se queste considerazioni non paiono attendibili, se proprio il sistema parlamentare si considera fonte di impotenza e di corruzione, ebbene si abbia dunque il coraggio di sopprimerlo, per intronizzare il dominio dei Cesari, dei tecnici o dei responsi popolari. Ma ciò che non può assolutamente ammettersi, ciò che troverà sempre ripugnanti tutti gli spiriti ben nati, è che le istituzioni parlamentari vengano formalmente mantenute, per essere effettivamente ridotte ad un addobbo carnevalesco, inteso a divertire le folle, o ad una specie di speshietto delle allodole, in cui la nazione, effettivamente detronizzata di ogni potere politico, possa rimirare i suoi superstiti della sua estinta sovranità. Sarebbe questo nulla più nulla meno che l'inganno eretto a sistema, la falsificazione premeditata, la negazione brutale di tutte quelle affinità, di cui suole ammantarsi l'ente collettivo, e, per gir tutto, la sua più solenne degradazione.

IN DIFESA DEGLI IMBECILLI.

L'on. Loucheur a chi nella Camera francese gli rinfacciava di essere passato da fiero oppositore a membro del governo, rispondeva alteramente: "Solo gli imbecilli non cambiano mai d'opinione". Non si illuda il sig. Loucheur di essere originale. Vada in Italia e vedrà che il suo aforisma è largamente applicato da tempo. Di tal che, tra breve, sarà assai difficile nel nostro Paese trovare ancora "un imbecille".

Abbonatevi alla "DIFESA"

NOTE SCOLASTICHE

Gli "scolaricelli" in Italia devono essere raggianti e soddisfatti del nuovo regime. Appena aperte le scuole quattro giorni di vacanza per commemorare la terribile marcia su Roma.

E marcieranno anch'essi di più: quattro giorni!

Quelli che non devono essere molto soddisfatti saranno i genitori. Figurarsi: dopo quattro giorni di marcia eccoti ai Santi, ai Morti ecc.

Copulate le nuove feste religiose alle vecchie non poche, copulate lo studio del catechismo e immaginate il profitto del perfetto ballilla.

Intanto con tali profitti eccoti che le scuole... rimangono deserte. Ce lo annunziano senza meraviglia dandone la colpa... alle deficienze di nascita del 18 e 19... a causa della guerra. Guardate un pó: l'ufficio statistico italiano, uno dei migliori del mondo (anch'esso, dandolo a dirigerlo a qualche Chiarantini) accusa dopo sette anni una diminuzione di nascite... per il fatto che gli iscritti alle scuole sono diminuiti. Più peregrina la ragione addotta: la guerra! Udite i cinque milioni arruolati dal 15 al 18 ritornano a casa nel 19 non, come diremo... in fregola ma colle... palle esaurite.

No: confessate che siete... in programma fascista. Le scuole si sfollano per un'infinità di ragioni. Nelle elementari oltre il catechismo il ballilla non imparano altro. Le scuole medie sono state terramotate da Gentile. Si attenda anche alle gloriose tradizioni delle Università italiane eliminando nei concorsi tutti quelli che non siano devoti al nuovo regime, ovvero alla Sacra Compagnia. E poi v'è proprio bisogno di studiare nel Bel Paese? Al più è sufficiente una Patente di Maestro Elementare colla quale e anche senza la quale si può magari dirigere l'istruzione pubblica o i destini della Patria. Studiando i biglietti ferroviari si piglia la laura in legge, bocciati di ginnasi dirigono grandi giornali, del Bertarelli inneggiano a tanto progresso: fra breve arriveremo all'ode della Santa Ignoranza.

STELLONCINI SETTIMANALI

Ora comprendiamo perché appena giunto al potere Mussolini come uno dei suoi primi atti rinnovatori ordinò la revisione nella consulta a raldica. Era il sangue che in lui fremeva per antica tradizione, il sangue blu a lui pervenuto da ignoti magnanini lombi.

Un tal professor Nascaretti infatti sostiene che Mussolini è discendente di Tommaso Saldini, soprannominato Mussolini e vissuto nel 1600. Altri invece farebbe risalire la progenie dei Mussolini fino al secolo XIV.

Siamo adunque già al secolo XIV. Uno di questi giorni qualche altro Nascaretti salterà fuori con lo stemma dei Mussolini, un altro ci dirà

quanti storici gradi di peccato

circolano nel sangue dell'attuale capo del governo fascista, finché verrà un professore d'igiene utilitaria il quale dimostrerà al lume della scienza fascista che la sifilide della quale è rose l'uomo di Predappio è un indizio dell'origine aristocratica della nobile famiglia dei Mussolini, a vendendo inizio

...ne la tabe che da gli avi nacque.

Chi si troverà male saranno i piaggiatori, gli incensatori che da tre anni vanno turbandolo il duce e decantandone le virtù e le energie primitive. "Figlio del popolo, genuina espressione della coscienza e delle aspirazioni popolari, simbolo dell'anima popolare italiana... e via via, sono fiumi di retorica che si vanno versando dai menestrelli del nuovo regime, intorno alle origini popolari del novello dominatore.

Come resteranno ora, quando verranno a sapere che nelle vene del duce scorre un secolare sangue aristocratico e forse anche

Vive la colpa d'una rea che piacquero Adultera latina al biondo Ottone?

O che brutti tiri giuoca l'irrequieto duce ai servi menestrelli!

Continua l'assessamento fascista. Siccome certe posizioni possono venire meno da un giorno all'altro, i fascisti pensano a renderle stabili, trasformandole in cariche vitalizie.

Michelino aveva per primo avuta questa preoccupazione e si era perciò fatto nominare Consigliere di Stato. Ora gli altri ne imitano l'esempio ed i sottosegretariati trasformati in cariche vitalizie sono affidati ad altrettanti fascisti che vanno da Michelino, stesso, non soddisfatto dello stipendio di Consigliere, ad Orazio Pedrazzi.

In tal modo si viene fascistizzando l'Italia, cioè preparando un buon posto alla creggia pubblica per tutti coloro che hanno marciato tre anni fa nella incruenta marcia su Roma.

Un telegramma del 24 corrente dice: "Tutta la stampa romana mette in rilievo la seguente frase pronunciata dall'on. Mussolini nel suo discorso di Parma: — Soltanto lo Stato, e non i fascisti, deve fare uso della forza; la violenza individuale danneggia il fascismo".

Frase chiarissima, che non richiede molti commenti. Lo Stato fascista divenne tale solo mediante la violenza. Ora però si sente di dominare il popolo colla sola sua violenza, senza abbisognare più della violenza individuale.

Il che equivale a confessare che lo stato fascista è lo stato della violenza.

Confessione preziosa, tanto più che viene dalla bocca del duce del fascismo.

Continua l'eterna comedia.

Ricordate il rumore che si fece mesi addietro intorno al nome del transfuga repubblicano Italo Balbo, quando scoperta la parte da lui avuta nell'assassinio di D. Minzoni fu

obbligato a dimettersi da tutte le cariche che occupava nel partito e fuori?

Ebbene ora è ritornato in auge ed occupa ancora uno dei primi posti.

Ricordate l'on. Barbiellini espulso dal fascismo per avere ordinato l'assassinio di un reduce e mutilato di guerra?

Ebbene ora è stato rumorosamente riammesso e reintegrato nelle sue cariche.

Ricordate come clamorosamente pochi giorni sono sia stato destituito dalla carica di Segretario del fascio romano il signor Italo Foschi autore degli assalti massonici?

Ebbene questo pure è stato reintegrato nel suo carico.

A quando la riammissione e reintegrazione con tutti gli onori dei benemeriti fascisti Rossi, Filippelli, Dumini, Volpe, ecc.?

Non deve essere molto lontana.

Ma bravo Gasparri, ma bravo Pio XI, ma bravo tutte, sottane nere, che tingete la città eterna. Questo si chiama carattere. Questa è una bella lezione che date all'uomo forte.

Da tre anni Mussolini vi sta facendo salamelecchi, vi sta strisciando attorno, si sta umiliando in tutti i modi per indurvi ad una conciliazione col suo governo.

E voi oggi gli rispondete con quello scherzetto che è la circolare inviata al clero in questi giorni dal Cardinale Gasparri Segretario di Stato del Vaticano, colla quale si invitano gli alti prelati a mantenersi riservatissimi nei loro rapporti col governo italiano.

Bravo, Gasparri. Così si chiama essere italiani e ricordare che esiste una dignità a coloro che l'hanno dimenticata e pretendono avvilire l'Italia ai piedi del suo più antico ed inconciliabile nemico.

Calci, calci ai vigliacchi.

L'uomo più dogmatico del secolo presente è senza dubbio Mussolini. Nel discorso di Vercelli affermava ancora una volta il suo dogmatismo con queste parole: "O la mia è la verità, o è la tua; o è la tua e non è la mia". Se lo penso che la mia è la verità e sono sicuro che sulla mia strada marcio verso le grandi mete non posso tollerare le opposizioni".

Proprio come hanno sempre parlato tutti i dogmatici: la verità è con me, quindi non posso tollerare che mi si contraddica.

Il dubbio... Ma si può parlare di dubbio dove impera Mussolini? Si dice che il dubbio è il padre della scienza... Ma si può parlare di scienza dove imperano Farinacci e Ciarlantini?

Mussolini è dunque sempre più intransigente.

Sfido. Lo hanno allontanato da tutti i partiti. I socialisti lo hanno espulso, i repubblicani non lo hanno voluto, come confessò egli stesso alla Camera, i democratici lo hanno abbandonato, i liberali lo hanno sempre guardato con occhio di sospetto, i popolari gli hanno fatto lo sgambetto.

Abbandonato da tutti Mussolini prende la posa dell'intransigenza assoluta.

Giorni fa l'"Estado de S. Paulo" aveva un trafiletto intorno al famoso incidente, o meglio, alla lezione data a Locarno da un giornalista olandese al bifolco di Predappio.

Il Piccolo che non lascia passare occasione per dimostrarsi più fascista dell'organo fascista ufficiale, si affrettò a ribattere l'articololetto dell'"Estado, accumulando castronerie su castronerie.

"In Italia non è stato MAIS SOPPRESSO nessun giornale d'opposizione" dice intenzionalmente il Piccolo.

Ma davvero? Ma non è forse peggio che sopprimerli il sequestrarli almeno tre volte la settimana, farne invadere e devastare le redazioni e le officine, bastonare redattori? E

poiché l'allusione del Piccolo è diretta contro il Brasile, gli ricordiamo che il giornalista il quale in Italia si attentasse di scrivere la decima parte di quello che scrivono i giornalisti brasiliani sarebbe bastonato ogni ventiquattro ore.

"Il dittatore non ha ancora fatto arrestare né frustare nessun giornalista".

Certo, come capo del governo Mussolini non ha fatto assassinare nessuno. Ma come capo del fascismo? Non è necessario compromettere il governo quando si dispone di bravi, di capangas, di delinquenti che si chiamano Dumini e compagni.

"Il Governo si è limitato a colpire gli sequestro quei giornali che diffondevano voci false..."

Ma chi la vuol contare il Piccolo? Il Corriere della Sera, il Mondo, la Stampa, il Giornale d'Italia, i giornali più seri e più stimati d'Italia diffondono voci false e perturbano l'ordine pubblico...

Dica la verità — poiché la conosce il Piccolo. E confessi che in Italia la stampa è imbavagliata come non è stata mai, neanche sotto i governi più assoluti. Dica che in Italia all'infuori del turpiloquio fascista non è permessa alcuna libertà di stampa.

"Mussolini passa continuamente da un capo all'altro del suo paese fra le deliranti acclamazioni del popolo, delle folla anonima, delle classi lavoratrici". Tante parole, tante bugie. Nessun tiranno si è mai mostrato così pauroso e si è circondato di tanti poliziotti. Nessun tiranno è mai stato così odiato dal popolo, specialmente dalle classi lavoratrici. A lui tradite, che in lui vedono il loro peggior nemico e che glielo dimostrano ogni volta che è loro possibile. Gli applausi deliranti sono opera della consorte fascista dislocata da paese a paese per applaudire e per bastonare.

"Intorno a lui si stringono le classi conservatrici, le classi agrarie ed industriali, l'esercito e le alte sfere della politica".

Questo sì, è vero. E poteva ancora aggiungere il clero. Mussolini ed il fascismo sono realmente diventati l'espressione di ciò che v'è di più reazionario e retrivo in Italia, sono diventati il boia ed il tirapiedi a servizio del capitale.

IN CAUDA VENENUM.

Chiude il Piccolo con questa punta velenosa. "Conosciamo paesi ove i giornali avversari al governo sono stati soppressi senz'altro... paesi dove impera lo stato d'assedio da tre anni con tutta la conseguente soppressione delle libertà costituzionali, dei diritti cittadini, ecc..."

Conosciamo anche noi il paese al quale allude il Piccolo ed è il Brasile, nel quale noi pure viviamo e svolgiamo liberamente la nostra attività. Anzi ci augureremmo che la patria nostra godesse della decima parte di libertà che gode il Brasile.

In Brasile, ad esempio, è stata possibile un'agitazione che ha salvato la scuola dall'infiltrazione confessionale. In Italia invece il prete ha ripreso possesso della scuola ed il direttore del Piccolo, israelita, se vi fosse in Italia sarebbe obbligato a far apprendere dai suoi bambini il catechismo cattolico.

L'organò ufficiale del fascismo paulistano ha pubblicato un numero di gala in commemorazione della marcia su Roma.

In esso abbiamo trovato scritti dell'avv. Rocchetti delegato generale del fascio IN PARTIBUS INFIDELIUM, abbiamo letto un ditirambo del signor Stromillo presidente del fascio, ma nulla, nulla di Brutius.

O che è avvenuto? E già stato decapitato anche dai fascisti? Oppure dopo aver fatto dormire tanta gente coi suoi articoli ha finito per addormentarsi anche lui?

Ditirambo. E' l'unica qualifica possibile per lo scritto di Stromillo.

Sentitelo:

"Leggenda, Poesia, Realtà.

"La giornata d'oggi le contiene.

"Le cattedrali assumono allo aspetto vastità di cieli, i palazzi risplendono in forme di bellezza che altrove non sono e non saranno più mai.

"Tutto il genio dell'umanesimo, tutto il pensiero e tutta la pratica, tutto il valore e tutte le libertà, folia di geni, calca di creature sovranee".

???????????

Premio competente a chi saprà decifrare questi rebus michelangioleschi.

PARTIAM, PARTIAM...

Se io fossi nei panni di Casagrande bastonerei di santa ragione tutti i giornalisti dell'universo.

Da mesi e mesi non fanno che riempire giornalmente colonne di giornali intorno all'impresa che egli sta per tentare, dando i più minuti particolari intorno ai preparativi, agli intendimenti dell'aviatore, ingrandendo, gonfiando tutto, facendolo partire e poi rimandare la partenza tante volte, che oramai la cosa comincia a puzzare un tantino di ridicolo.

Guardate invece che cosa hanno fatto i giapponesi. Nessuno aveva mai parlato dell'aviazione dell'impero del sole levante. Solo pochi giorni fa un telegramma da Roma ci ha annunziato che due aviatori giapponesi avevano compiuto il loro raid da Tokio a Londra e che si trovavano nella città eterna, già in viaggio di ritorno. Se non passavano per Roma forse non si sarebbe saputo nulla, se non a viaggio compiuto.

Quando tre anni fa circa giunsero qui i due aviatori portoghesi che avevano attraversato l'Atlantico, la colonia dei loro connazionali fece dimostrazioni così rumorose che più d'uno di noi ebbe le labbra sfiorate da un sorriso di ironia.

Ebbene i portoghesi sono oggi pienamente rivendicati. Noi italiani abbiamo già fatto, prima ancora della partenza dei nostri più rumore di quello fatto dai portoghesi dopo l'arrivo dei loro connazionali aviatori.

Ma che dobbiamo proprio essere sempre la nazione carnevale?

GLI ANTENATI DI MUSSOLINI

Mussolini ha degli antenati. Così ci riferisce il "Fanfulla" in un comunicato particolare ricevuto dal suo corrispondente romano, il quale ci fa sapere come qualmente un tale Prof. Nascaretti abbia scovato né più né meno che Mussolini discendente da una famiglia vissuta nel quattordicesimo secolo.

Come il lettore vede, la notizia è di una certa importanza e ben meritava la pena che un corrispondente consapevole delle sue alte mansioni la telegrafasse al suo giornale, prima che altri giornali concorrenti ne venissero a conoscenza e ce la spattellassero calda calda sulle loro colonne.

Mussolini dunque ha degli antenati.

Per dir la verità, che il avesse l'abbiamo sempre creduto noi pure; soltanto che noi non li facevamo risalire solo al 1600, ma molto più in là, molto più in là ancora di Adamo e Eva, là nei millenni bui antipreistorici, quando l'uomo non ancora civile, strappava alle piante il ramo nodoso e forte e di questo si serviva, alla moda dell'orangutan, come strumento di offesa e di difesa.

Che cosa è infatti il randello fascista, se non il rodivivo e preistorico bastone dell'uomo della caverna?

Ora chi sa dire se Mussolini con l'invenzione del manganello non abbia voluto dare una dimostrazione pratica delle sue origini millenarie, che si perdono là lontan lontano, nei secoli, quando l'uomo barbaro, forse meno barbaro dell'attuale, trascorrevava la propria vita in comunella con le fiere o con esse ballava il fox-trott, riconoscendo anche questo tardo, ma pur giusto, delle nostre origini ed affinità orangutane?

Ché, se così fosse, il Divo Mussolini non dovrebbe essere grato al Prof. Nascaretti di farlo discendere soltanto da una famiglia oriunda del 1600, poiché egli può, e con ragione, vantare origini ben più lontane e millenarie, tanto da pretendere, e con ragione, che quando lo faranno per lo meno duca, abbiano a porgergli nello stemma il manganello, emblema delle sue origini storiche o della nobiltà millenaria della sua famiglia, a gloria imperitura della nativa Predappio.

Santo Agostino ed il Nudo Artistico

I soci dell'Unione Cattolica di Santo Agostino si mostrano fortemente preoccupati per i prossimi spettacoli che il "Casino di Parigi" darà qui in San Paulo, con abbondanti esibizioni di nudo artistico.

Per dire il vero, non vediamo perché i buoni cattolici della "Santo Agostino" abbiano ad allarmarsi tanto per alcune donzelle che mosterranno in teatro qualche centimetro di più di ciò che oramai siamo accostumati a vedere ad ogni momento a spasso per la città ed in giro per le campagne.

E' forse in difesa della morale che essi intendono di reagire?

Forse per la paura del nudo? Ma allora, perché non richiedono anche alla Municipalità di far mettere la mutande alle due statue di donna del giardino del Trianon?

La morale! E' questa ha una parola che cambia di significato a seconda dei luoghi, dei tempi e degli intendimenti umani.

A noi non spetta fare qui l'apologia del nudo o del coperto; però i soci della Sant'Agostino non dovrebbero per lo meno esimersi dal credere che il nudo è opera divina, tanto è vero che lo stesso Domine-Iddio quando fabbricò il primo uomo e la primissima donna, ad immaginare e somiglianza sua, non li fece vestiti, ma completamente nudi.

E' vero però che Adamo ed Eva trovarono un correttivo all'azione divina nella foglia di fico, dicono certi, in quella di banana, dicono altri che studiano ed interpretano i sacri testi; ma tant'è.

Dio così li aveva fatti né lo si potrà accusare di essere immorale per averli fatti così!

La paura del nudo? Ma se del nudo essi hanno paura, ebbene che non vadano a teatro.

Nessuno li obbliga ad andare e tutt'al più, se per sapere di che cosa si tratta, ed a fine unicamente di bene vorranno assistere ad un unico spettacolo, accettino un consiglio; facciano così!

Tengano aperto un occhio solo. Se ciò che vedranno non farà per loro, lo chiudano senz'altro.

Noi però, non vogliamo malignare, ma non ci faremmo meraviglia che se vanno ed aprono un occhio, finiranno per spalancare ben bene anche quell'altro per vederci meglio perché certa fisionomia di morale le conosciamo troppo bene, per non sapere come vanno naturalmente a finire.

BREVEMENTE
Grandiosa Kermesse
 IN BENEFICIO DELL'"ASILO DIVINA PROVIDENCIA"
 Comitato esecutivo, R. Senador Feljó, 21-A

Vienna — Comune Socialista

Vienna è la sola città del mondo di oltre un milione di abitanti, che sia governata da socialisti.

E' quindi interessante vedere che cosa sta questo governo, come si esprime ed in vantaggio di chi.

Non parleremo se non fugacemente di ciò che era Vienna nel subito dopo-guerra.

Città di un milione e ottocento mila abitanti, capitale di una repubblica di 6 milioni di abitanti, la qual cosa indica in che proporzione veniva a trovarsi la capitale di fronte al resto dell'Austria prevalentemente agricola.

Orbene, mentre i governi precedenti avevano lasciato languire le industrie viennesi, i socialisti al potere, hanno trasformato Vienna in un centro di attività produttiva e costruttiva nonostante le gravi difficoltà incontrate.

Hanno dato alla città un ottimo ordinamento amministrativo, dividendola in otto sezioni:

1.a — personale e riforma amministrativa;

2.a — finanza;

3.a — igiene e benessere;

4.a — abitazioni;

5.a — servizi tecnici (edilizia, strade, canali, ecc.);

6.a — alimentazione (mercati, ecc.);

7.a — problemi amministrativi in genere;

8.a — aziende municipalizzate (gas, elettricità, tranvie, acqua potabile, fabbrica per materiali edili, azienda per le affissioni, impresa di lavori, ecc.).

Inoltre c'è tutto il complesso delle scuole elementari gestite e dirette dal Comune.

La cooperazione degli impiegati è ottenuta in un modo veramente democratico poiché il regolamento generale di servizio riconosce agli impiegati municipali intera libertà di associazione e diritto di sciopero ed ammette la rappresentanza degli impiegati non soltanto attraverso il loro sindacato, ma anche per mezzo di speciali commissioni del personale.

Per le abitazioni, la difesa della limitazione degli affitti che per la classe lavoratrice era questione di interesse vitale, fu ottenuta:

1.º regolando per legge l'uso delle abitazioni;

2.º stabilendo il numero dei locali di cui ogni famiglia poteva servirsi e lasciando i locali residui a disposizione di quelli che ne avevano di bisogno, il tutto di accordo con un apposito regolamento.

3.º abolendo la libertà di affittare per cui ogni affittanza solo può essere conclusa attraverso il controllo dell'Ufficio degli alloggi.

4.º stabilendo la costruzione di 25 mila case municipali con tutti gli impianti moderni e nuove forme di vita in comune, col loro numerosi servizi sociali (stanze di affittamento, bagni, sale di riunione, ecc.).

Inoltre il Comune socialista ha quasi soppresso la beneficenza, privata, sostituendola da un ben organizzato benessere municipale sulle basi di un rigido accentramento, il quale comporta la cooperazione delle diverse sezioni che accompagnano l'uomo dalla culla alla tomba.

Così l'azione municipale comincia a svolgersi prima della nascita, comprende la salute dei neonati; gli asili infantili, l'igiene scolastica, la cura dentaria degli alunni, gli istituti di tirocinio, gli ospedali, case speciali per la cura della tubercolosi, per le malattie veneree, per gli ubriacconi, gli ospizi per i vecchi, ospedali per gli esperimenti per prevenire le malattie, Ufficio municipale per le consultazioni matrimoniali, dove sono impartiti giudizi medici ai coniugati od a coloro che intendono contrarre matrimonio, ufficio per l'avviamento dei ragazzi alle categorie professionali, il tutto per la rigenerazione fisica e mentale del popolo.

I mezzi finanziari per tutto ciò sono dati da un sistema di tasse così ripartite da gravare specialmente sulla proprietà e sul lusso dei benestanti, esentandone interamente le masse e dai servizi municipalizzati, gas, elettricità, acqua potabile, tranvie, ecc.

Eppure tutti questi servizi costano ora meno dell'anteguerra, il bilancio del Comune non è in deficit mentre il capitale della Cassa centrale di risparmio di Vienna è notevolmente aumentato in questi ultimi anni.

Le bugie di Farinacci

Accusato di essere massone il ras di Cremona prima negò recisamente di avere mai appartenuto alla Massoneria, poscia ammise di esservi entrato per fare propaganda interventista ed in seguito per farvi opera di disgregazione.

A mettere in evidenza le bugie di Farinacci, la Voce Repubblicana del 17 scorso settembre pubblicava i seguenti documenti:

IL TESTO DELLA DOMANDA

Cremona, 4 luglio 1915.
On. Loggia Massonica Quinto Curzio — Cremona.

Il sottoscritto Farinacci Roberto figlio di Michele nato a Isernia il 16 ottobre 1890, applicato ferroviario dello Stato, fa domanda di entrare nella massoneria. A conoscenza dello statuto, si impegna osservarlo scrupolosamente.

Farinacci Roberto.

IL TESTO DEL GIURAMENTO MASSONICO

Ecco, a titolo di curiosità, il testo del giuramento a cui l'on. Farinacci appose la propria firma:

"Liberamente e spontaneamente, con pieno e profondo convincimento dell'anima, con assoluta e irrevocabile volontà per venerato simbolo del grande architetto dell'universo e per quelli della libertà, fratellanza e uguaglianza umana; per l'affetto e la memoria dei miei più cari, sul mio onore e sulla mia coscienza, solennemente giuro di non palesare, per qualsivoglia motivo, i segreti della libera, universale massoneria; di aver sacri l'onore e la vita di tutti; di soccorrere, confortare e difendere i miei fratelli nell'ordine, di non professare principi che osteggino quelli propugnati dalla massoneria; e fin da ora, se avessi la sventura, la vergogna di mancare al mio giuramento, mi sottopongo a tutte le pene che lo stato dell'ordine minaccia agli spregiuri, all'incassante rimorso della mia coscienza, al disprezzo ed alla esecrazione di tutta l'umanità".

IL TESTAMENTO MASSONICO

Nell'atto della iniziazione ogni massone deve rispondere, nella forma che meglio crede, a tre domande. Ecco la domanda di rito con la risposta che in data 9 dicembre 1915 fu scritta di pugno dallo stesso Farinacci:

"1) Ciò che io devo a me stesso: Di elevarmi intellettualmente quanto più possibile, per essere maggiormente utile alla società; di non appartenere mai a istituzioni religiose e di combattere quella setta che semina fanatismo e ignoranza: il clericalismo.

2) Ciò che io devo alla patria: Di renderla sempre più grande e di difenderla a costo di qualunque sacrificio.

3) Ciò che io devo all'umanità: Di cooperare con tutti i miei mezzi perché trionfi la uguaglianza e la fratellanza dei popoli.

Cremona, 9-12-1915.

Roberto Farinacci".

UNA DOMANDA SOSPETTA E UNA DATA SIGNIFICATIVA

La stessa Voce Repubblicana fa seguire la pubblicazione di alcuni

rilievi in risposta a quanto ha scritto l'on. Farinacci su Cremona Nuova:

"Noi faremo rilevare al nostro contraddittore che altro è sapere che egli è stato, in circostanze di tempo e di luogo non bene precisate, massone, ed altro è leggere sul facsimile fotografico i documenti con cui il signor Farinacci Roberto, applicato delle ferrovie dello Stato, fece il 4 luglio 1915 domanda di ammissione alla loggia massonica Quinto Curzio e giurava solennemente il 9 dicembre dello stesso anno, di essere fedele all'ordine e di combattere strenuamente per tutta la vita la setta che semina il fanatismo e l'ignoranza: il clericalismo. Senza contare il contrasto doloroso e umiliante per qualsiasi uomo d'onore, fra il giuramento di un tempo e il contrario atteggiamento di oggi e spettacolo d'un uomo sano e virile che 50 giorni dopo la dichiarazione delle ostilità (ecco a che cosa è servito il ristabilimento delle date) faceva domanda di entrare in una loggia massonica per propagare la nostra entrata in guerra! Questo spettacolo è oltremodo pietoso e imbarazzante e fa sospettare (anche senza volerlo) che il neofita Farinacci battesse alla porta della massoneria contro la quale l'on. Mussolini (di cui il deputato di Cremona si è dichiarato sempre seguace) aveva già da due anni lanciato la sua scomunica con intenti, a dir poco, non molto chiari.

L'antimassonale che scrive queste righe ha fatto sempre durante la guerra, on. Farinacci, qualche cosa di diverso ed era in compagnia di milioni di italiani!

La conclusione è una sola: che il nostro gesto (come lo chiama l'on. Farinacci) è stato tutt'altro che inutile e che ha contribuito a spiegare almeno una fra le molte ragioni per cui il segretario generale del partito fascista ha dato recentemente l'ordine, per sua stessa confessione, di sfasciare alcune loggie massoniche".

Da altri documenti pubblicati in seguito, specialmente da una lettera del signor Raul Palmeri risulta non solo che Farinacci fu massone, ma che appartenne ai due orienti, a quello di Palazzo Giustiziani ed a quello di Piazza del Gesù.

Pin' in buona fede di cost'... si muore.

Tutti i buongustai sono concordi nell'affermare che:

La Ciambella Vergiliana

Il Biscotto Vergiliano

La Torta Margherita

Ravioli, Tortellini e pasta all'uovo

PRODOTTI DAL

Pastificio Mattalia

SONO I MIGLIORI

Si trovano in vendita, oltre che nel Pastificio, presso le seguenti case:

BUFFET del Circolo Italiano

CASA MIMI

Praça Antonio Prado

EMPORIO BEVILACQUA

Largo da Concordia n. 2

BAR CARLETTI

Rua 3 de Dezembro n. 8

EXPRESS PARAVENTI

Rua do Tesouro n. 6.

EXPRESS PARAVENTÉ

Rua Libero Badaró, 59.

CAFE BOM GOSTO

Rua 15 de Novembro.

EXPRESS MODELLO

Largo da Sé.

EXPRESS INSTANTANEO

Largo da Sé.

PENSIONE PIEMONTESE

Rua Piratininga, 28.

FLORIANO E DEL PAPA

Rua Libero Badaró, 11.

RUA VERGUEIRO, N.º 229

Telefono Avenida 2092

SONO I MIGLIORI

Fidenti nella libertà, noi proclamammo la separazione dello Stato dalla Chiesa, cioè la restaurazione del potere civile.

Risposta al Discorso della Corona

1871.

PICCOLA POSTA

A. FRUSCO — São Paulo — Sarebbe utile che passaste in Redazione, Salutl.

ottoscriz. "Pro Difesa"

Carlo e Giovanni Giacobbe — São Paulo 35000

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia del tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della sclerotica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA

— DE —
MIGUEL CHIARA & Ir.
Representantes e Importadores de
BICYCLETAS, MOTOCYCLE-TAS E ACCESSORIOS
MILAO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2
OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO
Atollor Electro-Galvanico
Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Cactano, 194 - Tel. Braz, 1711
S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71
TELEPH. CENTRAL, 4885

SAO PAULO

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

— DE —

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

Olio Muratorio

Garantito, puro d'Oliva, sopraffino di Carlo Muratorio fu G. B. (Diano Marina — Italia).

CASA FONDATA NEL 1807

REPRESENTANTE:

ACHILLE FORTUNATO & IRMÃO

RUA DO THEATRO — (Armazem)